
Notizie Naturalistiche

Franco Merighi

Incontri ravvicinati

Ho guardato negli occhi un Lupo
(*Canis lupus* Linnaeus, 1758)

Mi trovo lungo il sentiero che costeggia il torrente Idice, a Castenaso (Bologna), a pochi metri dalla sponda. Andavo lì spesso a fare le mie ricerche. In quel periodo mi ero attrezzato per rilevare calchi di impronte di animali. Era d'autunno, nell'ottobre 2000. Qualche giorno prima era piovuto. Erano circa le ore dieci del mattino, il cielo era grigio e vi era un poco di foschia. Era una giornata adatta per quel genere di rilevamenti. C'erano tracce abbastanza chiare ed evidenti. Avevo già notato impronte di Tasso, Volpe, Cinghiale, ed ad un certo punto anche tracce di Caprioli: sembravano tre esemplari, due adulti e uno giovane. Le tracce erano di animali in corsa, con scivolate frequenti e con al seguito tracce di un grosso cane. Avevo pensato anche ad un Lupo, ma non avendone mai viste, non sapevo distinguerle da quelle di un grosso cane. Mi incuriosii, visto che le tracce continuavano al seguito di quelle dei Caprioli, per circa 200 m. Sul fango, a un certo punto, vidi le tracce scomposte e sovrapposte, con grandi strisciate, segno probabile di una lotta: l'inseguitore aveva raggiunto la preda. Trovai, a conferma delle mie supposizioni, parecchi ciuffi di pelo di Capriolo, ma non vidi macchie di sangue. C'erano evidenti segni di trascinamento, che poi sparivano verso il torrente per riapparire più avanti in un folto canneto. Quel fatto doveva essere successo da poco (le tracce erano freschissime) al massimo alle prime luci dell'alba. In quel momento erano le 9.30. Avrei voluto entrare nel canneto, ma ero molto titubante. Non avevo niente per difendermi. Non sapevo con chi avevo a che fare. I cani sanno essere molto pericolosi, ed i Lupi: chi li conosce? Poi le brutte storie che da bambino ti hanno raccontato sui Lupi... Inutile negarlo: qualcosa ti rimane stampato nell'inconscio. Decido. Mi procuro un bel bastone, ma prima faccio un grande giro, prendendolo alla larga. Mi spavento quando all'improvviso da una macchia, dalla parte opposta, passandomi molto vicino, sbuca un Capriolo femmina che andava a ... 100 all'ora! Avevo letto bene le tracce, ma l'inseguitore chi era? Un grosso cane, e di che razza? Un Lupo? Un po' mi tremavano le gambe,

ma volli tentare di dare un'occhiata nel folto. Feci solo tre metri, quando rimasi di ghiaccio: davanti a me una grossa sagoma scura, con le zampe anteriori divaricate, la grossa testa bassa, due occhi di fuoco e un gran ghigno coi denti tutti scoperti e il naso arricciato all'insù, senza un ringhio, immobile. Ci guardammo fissi negli occhi per un po' (che a me sembrò lunghissimo). Io rimasi fermo, provando una sensazione che non avevo mai provato prima. Non avevo paura, sentii il sangue salirmi alla testa e uno strano torpore. Mi sentivo un gigante pronto ad ogni eventualità, l'avrei affrontato a mani nude, se fosse stato necessario, e senza paura. L'animale probabilmente sentì questa mia mancanza di paura e il mio senso di forza. Si girò di scatto, fece un girotondo veloce e fuggì via. Appena se ne andò, mi sentii come un pallone che si sgonfiava e fui invaso da un senso di terrore, con un brivido che mi percorreva la spina dorsale. Non osai avanzare, mi sfilai dal canneto e andai verso casa. Temevo di incontrarlo di nuovo, sul sentiero... Che strano: non averlo davanti ma saperlo nei paraggi mi terrorizzava, come nella favola di Cappuccetto Rosso.

Il giorno dopo, tornai sul luogo in compagnia del mio bastone da sci, che di solito mi porto dietro, e di un amico, più timoroso di me. Prima di entrare nel canneto facemmo un gran fracasso e, pian, piano, ci introducemmo per arrivare dove avevo trovato l'animale, ma con la speranza di non incontrarlo! Non prevedevo quale sarebbe stato il mio comportamento, se lo avessi incontrato ancora. Arrivammo: c'era una specie di nicchia e molte canne stese al suolo. Trovammo molti ciuffi di pelo di Capriolo, ma non trovammo neppure quella volta macchie di sangue. Oltre la nicchia si vedevano tracce tra le canne, che portavano sul greto del torrente, fino alla sabbia a 30 cm dall'acqua, con evidenti segni di trascinamento, poi più niente, come se avesse preso il volo.

In seguito ebbi la certezza che le impronte delle quali presi i calchi, erano proprio di "Lupo": le feci esaminare al Museo di Ecologia e Storia naturale di Marano sul Panaro (MO) e ne ebbi conferma.. Così ebbi la certezza di essermi trovato davanti a un Lupo e averlo guardato negli occhi a soli due metri. Mi vengono i brividi, ora!

Oggi tutti i maggiori esperti dicono che il Lupo non è un animale da temere, e raccontano tante belle cose sul suo conto, sulle quali sono d'accordo e che io stesso ripeto agli altri, come naturalista, protezionista, amante della Natura. Ma con tutto il terrorismo fatto nei secoli passati, confesso che un po' di paura "atavica" mi è rimasto. Sono ancora stupito per quella strana sensazione di "non paura" provata quando mi ero trovato a tu per tu col Lupo. Forse sarà stato ciò che si chiama "istinto di conservazione", a base di adrenalina ed altri meccanismi di difesa che scattano nei momenti di estremo pericolo?

Brutto incontro con mamma Cinghiale
(*Sus scrofa* Linnaeus, 1758)

Erano i primi giorni del Giugno 1995. Mi trovavo da solo sull'Appennino Bolognese, nei pressi del Parco della Martina (Monghidoro, Bologna). Andavo spesso da quelle parti in cerca di farfalle. Da parecchio tempo giravo in quella zona molto accidentata, quando, da un gruppo di ginepri, in un tratto particolarmente scosceso, sentii un rumore che non riuscivo a interpretare. Mi avvicinai pian, piano e .. sorpresa: in un buco profondo più di un metro e mezzo, col diametro di neanche settanta centimetri, vidi che stava intrappolato un piccolo di Cinghiale, molto piccolo, un lattonzolo, caduto dentro il buco. Mi guardai intorno, il silenzio era totale. Non sapevo come fare per far uscire quel piccolo: la buca era profonda e molto stretta, in modo tale che se io mi fossi calato non sarei riuscito a piegar-mi abbastanza per afferrare il Cinghiale, ed io ero troppo grande e grosso per potermi muovere in un buco così stretto. Ero solo e volevo comunque trovare una soluzione per liberarlo. Ci pensai un po' e decisi di tentare, anche perché non sapevo da quanto tempo la bestiola era caduta lì dentro, ed era evidentemente nell'età in cui prendeva ancora frequentemente il latte e poteva essere allo stremo. Saltai nella buca e cominciai per me un'avventura che non auguro a nessuno: appena nella buca, con uno sforzo notevole tentavo di afferrare il piccolo, che cominciò a strillare come stessi per ucciderlo. In un attimo, mi trovai sopra la testa un'enorme massa nera, con grugniti spaventosi, che raspava inferocita, buttandomi badilate di terra addosso. Io mi ero accucciato, ritirandomi al massimo in fondo alla buca, ma l'animale era a solo una ventina di centimetri dalla mia testa. Sentivo il fiato caldo e le urla feroci della bestia che si avvicinava sempre di più, facendo franare il terreno ai bordi. Era sicuramente la madre, inferocita dalle urla spaventate del piccolo. Mi ero cacciato veramente in una brutta situazione: non potevo muovermi e ogni volta che con sforzi notevoli cercavo di afferrare il piccolo, questo urlava terrorizzato, inferocendo sempre di più la madre, che col suo peso raspava sempre più forte e faceva franare il terreno avvicinandosi sempre di più a me, ormai quasi coperto di terra e ... con una fifa boia! Riuscii, con uno sforzo estremo, graffiandomi il naso, la fronte ed altro, ad afferrare il piccolo, alzare per un attimo la testa e buttarlo fuori dal buco, con sopra quell'animale che io dal basso vedevo grande come un elefante. Il piccolo partì di corsa urlando, la madre si fermò un attimo, poi riprese con ferocia a raspare sopra di me. Riuscii a ferirmi la testa ed il collo con le zampe anteriori. Mi sentivo perduto. Ero in trappola e non potevo reagire in alcun modo. Stavo pregando ... quando improvvisamente la scrofa si fermò e corse, penso, in direzione del piccolo, che sentivo ancora strillare. Rimasi rannicchiato, incastrato e coperto di terra, immobile non so per quanto tempo. Non avevo il coraggio di alzare la testa, temendo un nuovo attacco di quella enorme bestia. Con molta paura alzai il capo pian, piano: intorno era tornato il silenzio. Feci una fatica sovrumana per riuscire a togliermi da quel buco, dove la scrofa mi aveva

quasi murato di detriti. Quando finalmente riuscii a venir fuori, mi sentivo come uno scampato ad un bombardamento.... avevo paura, non sapevo da quale parte dirigermi, temevo che la bestia uscisse all'improvviso per aggredirmi nuovamente e, incattivita com'era, sapevo che sarebbe stata molto, ma molto pericolosa. Andò tutto bene. Filai via con mille occhi aperti e tutte le ...antenne all'erta, scappando verso casa, malconcio come non mi era mai capitato prima.

Mi è successo più volte di parlarne e raccontare questo fatto a cacciatori esperti di Cinghiali, e tutti mi hanno detto che sono stato molto fortunato, perché quando difendono i loro piccoli soprattutto le femmine diventano aggressive come Leonesse! Io tutto questo lo sapevo e avrei dovuto tenerlo presente: l'istinto materno in tutti gli animali è simile a quello umano, ma purtroppo essi non sanno distinguere le intenzioni del presunto aggressore, se buone o cattive. Una cosa è certa: una brutta esperienza di quel tipo non vorrei rifarla mai più!

Franco Merighi
via Turati, 31
I - 40055 Castenaso (BO)